

**CENTRO STUDI**

**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**23/03/2010**

**Antitrust**

**Corriere Della Sera** 23/03/2010 p. 33 Le 54 cause antitrust dell'«ex» catricalá 1

**Avvocati**

**Corriere Della Sera** 23/03/2010 p. 15 Avvocati, scatta il caro-previdenza minimo a 2.100 euro 2

**Catasto**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 35 Catasto federale da correggere 3

**Direttiva servizi**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 39 Gli ambulanti: «stop bolkestein» 4

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 39 Deregulation vigilata dagli albi 5

**Energia**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 21 L'Enel produrrà energia nel Sahara 6

**Formazione ingegneri**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 23 Sprint estero per il politecnico 7

**Geometri**

**Corriere Della Sera** 23/03/2010 p. 15 L'insospettabile modernità lo -odel geometra(dai romani a noi) 8

**Infrastrutture**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 21 Appalti erogati con il contagocce 9

**Lavori pubblici**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 37 Le irregolarità fiscali escludono dall' appalto 10

**Nucleare**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 21 Per i futuri reattori già in campo oltre 200 imprese 11

**Revisori**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 33 Decreto revisori in cerca di regole transitorie 12

**Tecniche di costruzione**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 28 Il cemento diventa trasparente 13

**Crisi professionisti**

**Corriere Della Sera** 23/03/2010 p. 1 Professionisti assediati dall'europa e dal low cost Dario Di Vico 14

**Istruzione tecnica**

**Sole 24 Ore** 23/03/2010 p. 14 Nel 2020 il liceo sarà tecnico 18

**DI incentivi**

<b>Sole 24 Ore</b>	23/03/2010	p. 7	Per gli incentivi sulla casa la «trappola» norme locali	19
--------------------	------------	------	---	----

**La lente / 2**

**LE 54 CAUSE  
ANTITRUST  
DELL'«EX»  
CATRICALÀ**

«Non è stata una debacle: siamo andati sotto solo 6 volte». Antonio Catricalà, presidente Antitrust usa il gergo sportivo, ma il conto di vittorie, pareggi e perdite riguarda l'esito dei ricorsi a Tar e Consiglio di Stato contro le sanzioni decise dall'Autorità. Catricalà è giudice amministrativo - è presidente di sezione del Consiglio di Stato fuori ruolo - e quindi sa bene di che parla quando rileva «la buona tenuta» delle pronunce Antitrust. In particolare per la parte relativa alla concorrenza su 54 procedimenti, in 30 casi il ricorso è stato respinto, in 8 giudicato inammissibile ed in 2 improcedibile. Sono stati 6 gli accoglimenti parziali e 6 i totali. Quanto alle pratiche commerciali scorrette il Tar ha accolto 22 ricorsi, e ha ridotto le sanzioni in 23 casi. I 25 appelli al Consiglio di Stato, infine, sono stati «quasi tutti rigettati».

**S.Ta.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le spine della categoria**

# Avvocati, scatta il caro-previdenza Minimo a 2.100 euro

MILANO — La crisi, i licenziamenti, le tariffe dimezzate e la concorrenza feroce. Ma il caro previdenza no. Quello non l'avevano messo in conto gli avvocati italiani che hanno dovuto confrontarsi con gli effetti della riforma della previdenza forense entrata in vigore da gennaio di quest'anno.

Il primo dato, d'impatto, è quello di un aumento di almeno 300 euro (da 1.800 a 2.100) effettuato sui versamenti minimi, un'aliquota passata dal 12 al 13 per cento e destinata a salire al 14 l'anno prossimo. Una «stangatina» che si abbatte sulle spalle già provate della categoria. «Riteniamo fosse il meglio che potessimo fare — obietta Marco Ubertini, presidente della Cassa forense — la riforma è obbligatoria per legge, abbiamo rifiutato di passare al sistema contributivo, che avrebbe dimezzato le pensioni, abbiamo mantenuto il sistema retributivo ma abbiamo dovuto adottare delle riforme per evitare di ritrovarci nel 2030 con il primo saldo negativo che ci avrebbe messo poi nelle condizioni di non riuscire più a pagare le pensioni». Il risultato però è un aumento dei minimi previdenziali per i tanti giovani che stentano ad

## I nodi da sciogliere

### Le aliquote

1 Per la categoria degli avvocati è già scattato un aumento di almeno 300 euro sui versamenti minimi, un'aliquota passata dal 12 al 13% e destinata a salire al 14% già l'anno prossimo



## I contribuenti fantasma

2 Un problema per la cassa di categoria è quello di recuperare una parte degli avvocati iscritti all'ordine che non versano alla cassa forense. Oggi questi ultimi sono circa 75 mila e sbilanciano il rapporto fra chi è in attività e i pensionati

arrivare a fine mese e per le tantissime donne che continuano a guadagnare, in media, il 20% in meno degli uomini. «È vero abbiamo chiesto un sacrificio — ammette Ubertini — ma non a una sola categoria, abbiamo distribuito gli sforzi a tutte le fasce d'età. Ai giovani abbiamo anche concesso di pagare il contributo minimo al 50% nei primi 5 anni di attività. Si tratta di un patto generazionale in cui viene elevata l'età pensionabile e in cui viene chiesto anche agli avvocati in pensione, ma in attività, di aumentare il proprio contributo di solidarietà senza averne niente in cambio. Il vero problema rimane quello di recuperare almeno una parte di quegli avvocati iscritti all'ordine che non versano alla cassa forense».

E non si tratta di un problema marginale, considerato che gli «avvocati fantasma» sono circa 75 mila e sbilanciano il rapporto tra chi è in attività e i pensionati. Attualmente per 5 avvocati che lavorano ce ne è uno in pensione. La prospettiva 2040 è un insostenibile rapporto 1 a 1. Però una drastica riduzione degli avvocati non conviene neppure alla cassa forense. Eppure, l'azione combinata della riforma previdenziale e di quella dell'ordine potrebbe produrre l'uscita dal mercato di 50 mila avvocati. «Ma non per colpa nostra: in un mercato in cui i contenziosi restano stabili e il numero degli avvocati continua a moltiplicarsi, la fetta di torta da spartirsi non può che assottigliarsi». E per molti non ce n'è più.

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Immobili.** Il Tar Lazio ribalta la sentenza del 2008 ma lascia parzialmente «invalido» il decreto del 2007

# Catasto federale da correggere

## Il problema resta quello dei controlli da parte dell'agenzia del Territorio

**Saverio Fossati  
Franco Guazzone**

Il Tar del Lazio riassume ai comuni le funzioni bocciate nel 2008. La sentenza 4312 del 19 marzo 2010 (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 21 marzo) ha suscitato reazioni opposte e sia Confedilizia sia l'Anci cantano vittoria. Ma di

### ATTI SUL WEB

L'obbligo di trasmissione telematica dal 31 marzo potrebbe attenuare il contrasto interpretativo sui poteri dei municipi

Il meccanismo del federalismo catastale si rimetterà in moto con grande fatica.

Con il Dpcm del 14 giugno 2007, in attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto con l'Anci il 4 giugno 2007, oltre al passaggio ai comuni di 3mila dipendenti e delle relative risorse eco-

nomiche, vennero stabiliti tre livelli di assunzione delle funzioni catastali; i primi due relativi ad attività di servizio ai cittadini e di accettazione formale degli atti di aggiornamento catastale, mentre il terzo livello consentiva anche il controllo in *front office* degli atti di aggiornamento e, soprattutto, l'eventuale loro rettifica «sulla base di adempimento d'ufficio».

Quest'ultima funzione, secondo Confedilizia, di fatto consegnava in toto la gestione del catasto ai comuni, a prescindere dal parere dell'agenzia del Territorio a cui venivano assegnate solo funzioni di controllo, di indirizzo e la responsabilità della revisione degli estimi. Il provvedimento, per Confedilizia, avrebbe consentito alle amministrazioni locali di influire anche sull'imponibile, oltre che sulle aliquote di loro spettanza, per incrementare il gettito. Così era partito il primo ricorso, che aveva condotto alla prima sentenza

del Tar Lazio, la 4259 del 15 maggio 2008, che annullava sia il Dpcm sia il Protocollo d'intesa con l'Anci. Proprio l'Anci, non intimato nel giudizio, aveva impugnato la sentenza presso il Consiglio di Stato che, con decisione 2174/2009, l'aveva annullata con rinvio a un collegio di diversa composizione, per l'integrazione del contraddittorio, considerando anche le osservazioni del ricorrente.

La nuova sentenza ribalta quasi totalmente quella del 2008, pervenendo alla conclusione che effettivamente, secondo l'interpretazione della normativa vigente, ai comuni potevano essere concesse tutte le funzioni previste dal Dpcm in precedenza annullato, in quanto tali attività erano pur sempre sottoposte al coordinamento e di gestione dei flussi, esercitata dall'agenzia del Territorio. Il giudice ha comunque confermato l'annullamento dell'articolo 3, comma 4 del Dpcm del 14 giugno 2007,

per cui il governo dovrà emanare un nuovo Dpcm per meglio precisare le specifiche attività di esercizio delle funzioni dei comuni: «soprattutto per impedire forme di accertamento catastale del tutto arbitrarie», spettando all'agenzia di esercitare tutto il rigore necessario nei controlli di merito.

Allo stato attuale non è facile ipotizzare le conseguenze della sentenza nell'immediato, soprattutto in quanto, a partire dal 31 marzo 2010, per il catasto dei fabbricati e dal 1° giugno 2010 per i terreni, entrerà in vigore in via obbligatoria la presentazione degli atti di aggiornamento per via telematica (provvedimento del direttore dell'Agenzia del 15/10/2009), saltando le procedure *front office* e quindi il passaggio dagli uffici comunali. I quali, entro i successivi 30 giorni, riceveranno la copia di tutti gli atti nel frattempo presentati dai professionisti, su cui potranno svolgere le osservazioni che

riterranno opportune, per trasmetterle all'Agenzia che potrà effettuare le rettifiche che si rendessero necessarie.

Per Confedilizia «la materia deve essere interamente ripensata alla luce di una decisione che ha fissato con nettezza alcuni principi fondamentali in materia di unitarietà del sistema catastale e di rigidità dei controlli sulle funzioni svolte»; mentre per l'Anci «la sentenza del giudice amministrativo ha confermato la piena legittimità degli attuali assetti normativi e regolamentari, accogliendo solo parzialmente il ricorso di Confedilizia; e, precisamente, richiedendo soltanto un limitato intervento di rafforzamento dei poteri di controllo sull'operato dei comuni. Non è più in discussione il decentramento di funzioni in favore dei comuni ma soltanto la messa a fuoco di alcuni aspetti di dettaglio e, segnatamente, del solo sistema dei controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### La prima pronuncia

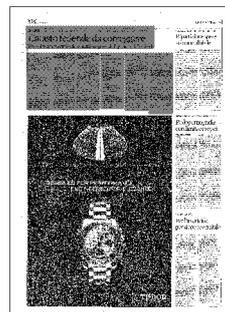
La sentenza 4259/2008 del Tar Lazio aveva annullato il Dpcm nella parte in cui attribuiva ai comuni troppi poteri sulla determinazione delle tariffe d'estimo, a base delle rendite catastali e quindi degli imponibili fiscali immobiliari

### L'appello

Il Consiglio di Stato (con pronuncia 2174/2009) ha rinviato al Tar la sentenza, imponendo di sentire l'Anci

### L'ultima sentenza

Il Tar Lazio ha considerato parzialmente invalido il Dpcm del 2007 ma solo nella parte in cui non è troppo vago nel prevedere i controlli del Territorio sui Comuni



Sciopero a Torino

# Gli ambulanti: «Stop Bolkestein»

TORINO

Il tam tam è partito nei giorni scorsi, quando anche l'Italia ha recepito la direttiva Bolkestein. «Sciopero!», hanno proposto alcuni ambulanti dei mercati più cool di Torino, che con le sue 6.500 licenze è una delle capitali italiane del settore. I primi a lanciare l'idea sono stati gli operatori di Santa Rita, poi si sono aggiunti i colleghi della Crocetta e di piazza

Benefica, le boutique a cielo aperto punto di riferimento per i torinesi a caccia di capi firmati a prezzi stracciati. Con il passare delle ore l'idea ha preso corpo, si è trovato il tempo di aprire su Facebook un paio di gruppi a tema e di istituire formalmente il primo comitato «Stop Bolkestein»; alla fine è arrivata la decisione più sofferta: oggi sciopero e ritrovo nel cuore di Torino, dove i

furgoni prima si metteranno in fila e poi, sotto le finestre della prefettura, insceneranno il funerale del settore.

Alla vigilia le adesioni sembravano superare il 50% in diversi dei 40 mercati torinesi, da sempre uno dei calmieri naturali dell'inflazione in città. Shopping a rischio, dunque, per chi cerca un paio di scarpe o una giacca, ma anche per chi deve fare la spesa di frutta e verdura:

tra i mercati in cui ci si attende l'adesione più alta c'è quello di Porta Palazzo, che con le sue mille bancarelle resta il più grande d'Europa. «Occorre attivarsi fin dalle prossime settimane perché in sede di regolamenti attuativi e di adozione degli strumenti normativi regionali e locali, vadano comunque tutelate le posizioni giuridiche e i diritti acquisiti dagli imprenditori», ha commentato ieri il vice presidente del Consiglio comunale (candidato alle regionali nelle file del Pdl), Michele Coppola. Alla vigilia

del voto, il tema è entrato di prepotenza nella campagna elettorale e in piazza Castello oggi ci sarà anche il segretario del Pd, Gianfranco Morgando: «In questi anni abbiamo assistito alla chiusura di tanti piccoli negozi e a una progressiva desertificazione delle attività commerciali nelle nostre città. Ora l'attuazione di questa direttiva mette a rischio i mercati regionali, aprendo le porte a un liberismo che favorisce la grande distribuzione penalizzando gli ambulanti».

**Ma. Fe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza. Il decreto di recepimento della direttiva servizi punta a favorire la libera circolazione

# Deregulation vigilata dagli Albi

## Per gli Ordini possibile fissare limiti collegati alla deontologia

Marina Castellaneta

È ancora tutto da verificare l'impatto che il decreto legislativo che ha recepito la direttiva servizi nel mercato interno 2006/123 - approvato dal Consiglio dei ministri del 19 marzo - avrà sul mondo dei professionisti. Ma un dato è certo.

Per garantire l'effetto utile della ex Bolkestein si dovrà tenere conto dello spirito, che è quel-

### IL VINCOLO

Società multidisciplinari e pubblicità sono subordinate al rispetto di regole funzionali a indipendenza e imparzialità

lo di favorire la libera circolazione dei professionisti e la semplificazione amministrativa. Con una stretta su ogni restrizione non necessaria.

Per quanto riguarda la galassia dei professionisti, al di là di specifiche misure su particolari categorie e di non poche esclusioni, tra i quali notai, i servizi sanitari e farmaceutici, gli aspetti

di direttive specifiche come quelle degli avvocati, il decreto interviene anche su settori generali come il regime di assicurazione in materia di responsabilità professionale, l'apertura di studi multidisciplinari, le regole in materia di pubblicità e la risoluzione delle controversie tra utenti e professionisti.

Con effetti che potrebbero essere anche di più ampia portata rispetto alla direttiva, grazie all'inserimento del divieto di discriminazione a rovescio. Il decreto legislativo, infatti, ha introdotto questo principio per assicurare una parità di trattamento tra professionisti italiani e prestatori di altri Stati membri. In pratica, grazie all'articolo 24, le persone fisiche e giuridiche stabilite in Italia potranno avvalersi dei diritti e delle facoltà concesse ai prestatori di altri Stati Ue, evitando, con questa clausola di garanzia non prevista nella direttiva, effetti discriminatori a danno dei prestatori italiani.

Principio guida del decreto, che si allinea alla ex Bolkestein, è quello di garantire massima libertà, con restrizioni solo in casi eccezionali. È questo il caso

degli studi multidisciplinari: l'articolo 35, infatti, lascia carta bianca alla costituzione di questi studi da parte dei prestatori di servizi salvo nei casi in cui, per le professioni regolamentate, non sia necessario stabilire alcuni limiti per garantire il rispetto delle norme di deontologia specifiche per ogni professione che servono a garantire indipendenza e imparzialità. Nel rispetto del segreto professionale che il decreto vuole preservare, come previsto dalla Corte Ue nella sentenza del 5 dicembre 2006 (cause Cipolla e Macrino - Capodarte, C-94/04 e C-202/04).

Anche sul fronte pubblicità, il decreto è ispirato al principio della libertà nelle comunicazioni commerciali, con la possibilità di prevedere restrizioni per le professioni regolamentate se giustificate da motivi imperativi di interesse generale e se funzionali a garantire principi di non discriminazione e proporzionalità. Ampio spazio è lasciato alla disciplina dei codici deontologici che però dovranno uniformarsi al diritto comunitario anche per non violare il principio di effetto utile della direttiva. Anche se

l'articolo 34 del decreto apre molti spazi d'intervento agli ordini nel segno della dignità, dell'indipendenza, dell'integrità e del segreto professionale.

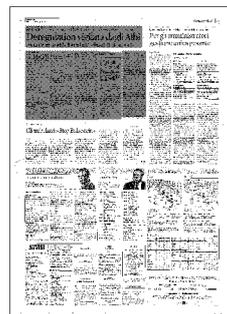
In materia di assicurazione professionale valgono le norme dello Stato di destinazione, anche con l'obiettivo di tutelare i consumatori, con alcune attenuazioni: se in Italia è imposta, per lo svolgimento di un servizio, un'assicurazione, il prestatore sarà tenuto a coprirsi salvo nei casi in cui abbia una garanzia equivalente nel Paese di origine. Per gli aspetti non inclusi nella polizza, potrà essere richiesta una integrazione. Ma senza ulteriori oneri, perché il professionista di un altro Stato Ue potrà fornire come prova dell'esistenza di un'assicurazione un attestato rilasciato da istituti di credito e assicuratori stabiliti in un altro Stato.

Per garantire poi gli utenti di un servizio, il prestatore di un altro Paese Ue oltre a fornire tutte le informazioni per rintracciarlo, nel caso di presentazione di reclami, dovrà presentare una garanzia finanziaria per ottemperare a una decisione giudiziaria.

### L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di ieri un approfondimento sul rapporto fra le disposizioni introdotte in Italia con la direttiva servizi (recepita definitivamente nel nostro Paese venerdì scorso) e quelle che sono state varate da parte delle Regioni. L'inchiesta ha riportato le previsioni in materia di liberalizzazione che sono state adottate da parte di alcune regioni, e le aree di sofferenza dove ci sono vincoli normativi che dovrebbero essere eliminati per dare piena attuazione alla liberalizzazione



## La società aderisce al progetto Desertec

# L'Enel produrrà energia nel Sahara

■ L'Enel entra nel progetto internazionale Desertec per produrre elettricità con il sole e il vento del Sahara e importare la corrente in Europa. Insieme con l'Enel Green Power - la società delle "rinnovabili" della società energetica italiana - al progetto hanno aderito in questi giorni anche la marocchina Nareva, la spagnola Red Eléctrica Internacional e il colosso francese del vetro Saint-Gobain.

L'obiettivo del Desertec, dove un ruolo promotore è svolto da aziende tedesche ma anche centri di ricerca e investitori europei e nordafricani, è dare elettricità alla crescita dei paesi dell'Africa Settentrionale e importare in Europa - soprattutto attraverso la rete italiana di alta tensione - circa il 15% del fabbisogno previsto per il 2050.

Le tecnologie usate saranno quelle che usano l'energia solare (fotovoltaico e quello a "concentrazione" che usa gli specchi dello scienziato siracusano Archimede) e l'eolico, ma anche altri ritrovati.

Secondo Francesco Starace, presidente dell'Enel Green Power, la società italiana potrà dare un contributo importante per la sua esperienza nel settore geotermico, la capacità nel settore eolico e per le conoscenze nel fotovoltaico (segmento nel quale l'Enel è stata antesignana) e per il «solare termodinamico, in particolare con Archimede, la prima centrale al mondo che integra totalmente un ciclo combinato a gas e un impianto solare termodinamico a sali fusi per la produzione di energia elettrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Milano. Al via l'anno accademico

# Sprint estero per il Politecnico

**Cristina Casadei**

OTTO anni in cui il finanziamento statale del Politecnico di Milano è passato dai 150 milioni di euro del 2003 ai 208 milioni di oggi. Otto anni in cui le risorse umane dell'ateneo sono cresciute del 18%. Otto anni in cui la didattica è stata rivoluzionata con il 3+2 e l'ateneo ha puntato sull'internazionalizzazione. Alla cerimonia di apertura del suo ultimo anno accademico da rettore del Politecnico, Giulio Ballio, che dopo otto anni in maggio cederà il testimone, ha voluto un evento diverso. E ha invitato due ospiti che hanno creato discontinuità nella rappresentazione del tema del 147esimo anno dell'ateneo, "Giovani, etica e lavoro": Federica Guidi, presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, e Gino Strada, fondatore di Emergency. Il rapporto tra giovani e lavoro, se si guarda ai giovani usciti dal Politecnico, è «soddisfacente». Così Ballio definisce infatti il tasso di occupazione degli studenti dell'ateneo, nonostante la crisi. Da un'indagine emerge che i laureati del 2008 che lavorano a un anno dalla laurea sono l'85%, in calo di 3-4 punti rispetto al 2007. A preoccupare il rettore semmai è il fatto che «i nostri laureati sono sempre più richiesti e assunti all'estero».

I giovani però sono «la linfa vitale» che riporterà il nostro paese a competere in giro per il mondo per Federica Guidi. Il presidente dei giovani imprenditori ha indicato nel «dovere di promuovere una cultura che sappia mettere a fattor comune l'eccellenza», uno dei driver del nostro sviluppo. Nonostante «la crisi sia alle spalle», per la presidente dei Giovani di Confindustria, il paese impiegherà molto prima di tornare ai livelli passati, anche perché «soffriamo ancora di alcune carenze strutturali che la crisi ha solo en-

fatizzato». L'apertura dell'università verso l'impresa «è un modello positivo da seguire», ha aggiunto, facendo riferimento al Politecnico dove negli ultimi anni sono state rafforzate le collaborazioni con l'industria. Ma il capitolo più importante è quello a cui è stata dedicata la chiusura di molti interventi: l'etica. «Un altro dei driver» che devono guidare la crescita, per Guidi. Uno dei temi su cui il rettore invita gli studenti a riflettere. Ma soprattutto ciò che va tenuto alto. Gino Strada dopo aver raccontato della fetta di mondo in cui opera, così lontano dal nostro dove «si parla di aventi diritto, un modo di esprimersi del nostro piccolo mondo antico, quando invece tutti hanno diritti per il fatto di esistere», augura ai giovani soprattutto di «tenere alta l'etica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un Ordine da 92 mila iscritti

## L'insospettabile modernità del geometra (dai Romani a noi)

I geometri Italiani sono circa 92 mila e possiedono oltre all'Ordine un'importante Cassa di previdenza e assistenza. La loro numerosità unita alla serie di prestazioni nelle quali continuano a cimentarsi con notevole fortuna, ne fa una frazione non trascurabile della nuova classe media. Sono l'esempio d'una professione minore che tuttavia ha un'importanza tangibile, grazie a una diffusione capillare sul territorio. È anche una professione che viene da lontano. Quando nel 1929 fu promulgata la loro legge professionale l'economia era sostanzialmente agricola e la società industriale di là da venire. Del resto il geometra nell'antichità era semplicemente il misuratore delle terre. Presso i Romani esisteva il «mensor» che tracciava le linee perimetrali degli accampamenti militari. Allorché in Italia la professione fu riconosciuta, il geometra era una sorta di factotum che

soprattutto nelle campagne consigliava e aiutava piccoli proprietari, affittuari, mezzadri, artigiani, commercianti, nella misurazione di terre, nella determinazione di confini, nei progetti di piccole costruzioni agricole e commerciali.

La configurazione moderna del geometra comincia a delinearsi dopo la Seconda guerra mondiale, quando è chiamato a compiere attività non più

riconducibili all'ambito rurale, ma anche a quello edilizio-industriale, collegate col boom degli anni 50 e 60. Tali attività investono il settore edilizio perché la legge garantisce al geometra la possibilità di progettare «modeste costruzioni civili», e piccole costruzioni accessorie in cemento armato che non richiedono particolari operazioni di calcolo e non implicano pericoli per l'incolumità delle persone. Questa competenza è coerente con la tipologia di certe costruzioni della provincia italiana, chiamate col termine convenzionale di «villette»; oppure di condomini che non implicano particolari calcoli di cemento armato, per i quali il geometra riceve, quando occorre, il soccorso d'un ingegnere. Simili competenze fanno del geometra un personaggio della società industriale. A queste si sovrappongono quelle che riguardano le divisioni, le stime, le operazioni contabili e

# 1929

L'anno in cui fu promulgata la legge professionale per i geometri. La loro figura risale però all'antichità, in cui erano agrimensori e progettisti di accampamenti militari

amministrative, la contabilità e liquidazione dei lavori, le mansioni di perito comunale, le attività di perito presso i tribunali, ecc. — un insieme più che rispettabile.

Tali caratteristiche oggi persistono sia perché il geometra mantiene un ruolo di consulente facile da avvicinare, e capace di sbrigare attività senza emettere parcelle gravose; sia perché la professione è in evoluzione anche da un punto di vista tecnico attraverso l'accesso alla laurea triennale in Tecnica del Territorio; il che ne allarga l'ambito e nello stesso tempo lo qualifica, anche se pone spesso il geometra in contrasto con ingegneri, architetti, periti agrari e agronomi con i quali la sua sfera di competenza sovente s'incrocia. In proposito si può dire che, crisi a parte, c'è spazio operativo per tutti, anche se non scevro da conflitti.

**Gian Paolo Prandstraller**



**Infrastrutture.** Studio Ance: sulle piccole opere il Cipe ha finanziato 800 milioni ma solo per 20 sono state avviate le procedure

# Appalti erogati con il contagocce

Ok definitivo a poco più della metà degli 11,2 miliardi previsti dal piano di giugno 2009

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Sono andati in gara finora soltanto 20 milioni degli oltre 800 che costituiscono il piano delle piccole opere finanziato dal Cipe nel corso del 2009.

Lo sostiene uno studio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, che torna a fare il punto sulla parziale attuazione dei programmi infrastrutturali varati dal governo nel 2009. Degli 11,2 miliardi statali inseriti nel piano del 26 giugno 2009, soltanto 6.665 milioni hanno avuto il via libera definitivo.

Le responsabilità di questa impasse sono chiaramente attribuite all'incertezza del per-

corso finanziario e, in particolare, alla «lentezza nella conferma dei finanziamenti». Quando si tratta di passare dalla competenza alla cassa, si torna al contagocce. Le procedure lente e farraginose fanno il resto.

Lo studio Ance si sofferma anzitutto sulla destinazione dei 6,6 miliardi di fondi già destinati, per constatare che finora è stato speso ben poco e comunque praticamente nulla è andato a finanziare nuovi appalti. Di quella somma 1,05 miliardi sono andati alla prosecuzione di grandi opere già in corso: gli 800 milioni per il Mose sono già approdati ai cantieri veneziani, che tirano

sto va alla rete ferroviaria meridionale e agli interventi di edilizia carceraria. Altri 3,17 miliardi vanno a quattro grandi opere già assegnate a general contractor: l'alta velocità Treviglio-Brescia (949 milioni) e Milano-Genova (500 milioni), il ponte sullo stretto di Messina (1,3 miliardi) e la tangenziale di Napoli (80 milioni). Una quota di 2,22 miliardi va a opere con gare ancora da bandire: sono questi i fondi che dovrebbero aprire un nuovo mercato, per 870 milioni si tratta di opere medio-piccole. Infine 220 milioni vanno a opere già bandite sulla statale 106 Jonica, sul tunnel del Frejus, sulla metropolitana regionale campana, sull'asse stradale Maglie-Santa Maria di Leuca.

Un capitolo a parte è quello delle opere finanziate dai privati: dei 18,430 milioni previsti dalle delibere Cipe a oggi sono stati già approvati progetti definitivi per 7,521 milioni, anche a conferma che, quando non ci sono finanziamenti statali di mezzo, l'iter progettuale procede più speditamente.

L'altro aspetto critico è che, negli ultimi sei mesi, è cresciuto il plotone delle opere che vantano pretese sui fondi ancora da assegnare. Nel giugno 2009 altre opere per 4,566 milioni avevano avuto il gettone per accedere al finanziamento: 765 milioni di edilizia scolastica, 168 milioni per la ricostruzione in Abruzzo, 388 milioni per la seconda tranche del piano delle piccole opere.

Intanto, però, le risorse disponibili si sono ridotte da 4,566 a 3.064 milioni per un'altra sforbiciata data dal ministro Tremonti e dal Parlamento al tesoretto del Fas. Inoltre, fra i pretendenti al finanziamento è entrato il piano per la difesa del suolo da un miliardo proposto da Stefania Prestigiacomo. Un piano che ha avuto la corsia preferenziale dalla legge finanziaria e non potrà quindi non avere i fondi, a scapito delle altre voci del programma ancora in cerca di conferme finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

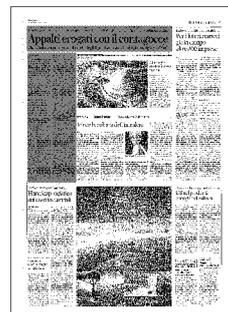
## DIVERSE DESTINAZIONI

Nodi finanziari e lentezza delle procedure nel mirino. Dei 6,6 miliardi «certi», 2,2 sono relativi a opere con gare ancora da bandire

corso finanziario e, in particolare, alla «lentezza nella conferma dei finanziamenti». Quando si tratta di passare dalla competenza alla cassa, si torna al contagocce. Le procedure lente e farraginose fanno il resto.

L'Ance riconosce la buona volontà del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, nel portare avanti programmi e progetti, ma il risultato è che quasi niente di quella somma si è ancora trasformato in cantieri veri, mentre la condizione del settore si fa sempre più difficile.

Lo studio Ance si sofferma anzitutto sulla destinazione dei 6,6 miliardi di fondi già destinati, per constatare che finora è stato speso ben poco e comunque praticamente nulla è andato a finanziare nuovi appalti. Di quella somma 1,05 miliardi sono andati alla prosecuzione di grandi opere già in corso: gli 800 milioni per il Mose sono già approdati ai cantieri veneziani, che tirano



Lavori pubblici. Disciplinati i procedimenti sanzionatori nei confronti delle Soa

# Le irregolarità fiscali escludono dall'appalto

## Procedure per le «stazioni» da completare in 180 giorni

Giuseppe Latour

Per la prima volta l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici disciplina in modo organico, con un proprio atto, i procedimenti sanzionatori nei confronti di Soa, imprese e stazioni appaltanti. È così che la deliberazione del 2 marzo 2010, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dello scorso 20 marzo, mette finalmente ordine a una materia che, fino ad oggi, faceva ancora riferimento allo stringato procedimento fissato dalle norme attuative della legge Merloni. Dando piena applicazione a quanto richiesto dal Codice appalti.

La nuova procedura prende le mosse dalle segnalazioni di stazioni appaltanti, imprese e Soa che attivano la competente unità incaricata dall'Authority. Queste vanno inviate compilando i moduli disponibili sul web; potranno essere archiviate o dare avvio al procedimento istruttorio vero e proprio. La fase istruttorio comincia entro 90 giorni dall'invio della segna-

lazione e prevede la comunicazione ai soggetti "verso i quali il provvedimento finale sarà destinato". Oltre, ovviamente, agli altri soggetti che potrebbero essere danneggiati dalla decisione. A tutti gli attori coinvolti nel procedimento l'Autorità potrà chiedere documenti, informazioni e chiarimenti. Questi, a loro volta, avranno la possibilità di produrre controdeduzioni, memorie difensive e potranno domandare di essere ascoltati. Tutto nel rispetto del principio del contraddittorio evocato proprio dall'articolo 8 del Codice appalti.

Il procedimento andrà completato entro 180 giorni dalla notifica dell'avvio alle parti, fatta salva la possibilità di sospendere il termine per particolari necessità istruttorie. Completata l'acquisizione delle prove, la questione verrà rimessa al Consiglio dell'Autorità. Questa, se non considera necessari ulteriori approfondimenti, emette il provvedimento finale. L'eventuale sanzione sarà determinata facendo riferimento a cinque parametri: valore dell'appalto cui si riferisce l'infrazione, gravità dell'infrazione, condizioni economiche dell'operatore coinvolto, reiterazione, opera svolta per attenuare le conseguenze dell'infrazione.

Spirito simile si ritrova nella determinazione n. 1 del 12 gen-

**DIRITTO ALL'OBLIO**

## Via dal web in cinque anni

La rete è il luogo della memoria, e i motori di ricerca sono i suoi mastini. La difendono congelando per sempre sotto forma di byte tutte le pagine del web e archiviandole nelle capienti stive di Google, Bing, Yahoo e tutti gli altri motori. Grazie al lavoro instancabile degli "spider", piccoli software che girano la rete per aggiungere nuove pagine agli infiniti cataloghi. Per salvare il diritto all'oblio la rete offre due strumenti: un piccolo cartello digitale che indichi agli spider di non procedere sulla base di un gentlemen's agreement tra webmaster, e la rimozione automatica delle singole pagine a posteriori. L'autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha scelto una soluzione che comprende solo la prima ipotesi, aggirabile facilmente da siti come "Internet Archive". Qui però non stupisce tanto la materia: gli appalti pubblici. Ovverosia, l'attenzione all'oblio in un settore dove c'è soprattutto sete di trasparenza. (A.Di.)

naio 2010, pubblicata sempre sulla Gazzetta del 20 marzo. Anche qui l'Autorità fissa un nuovo procedimento in contraddittorio, stavolta per arrivare alla sanzione dell'iscrizione nel casellario informatico in seguito alle false dichiarazioni in tema di possesso dei requisiti per la partecipazione alle gare (per maggiori dettagli, si veda il Sole 24 Ore del 1° marzo 2010, pagina 9). La determina tratta anche il tema delle irregolarità fiscali, stabilendo che sono esclusi dalla partecipazione alle gare «coloro che hanno commesso violazioni, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse». Viene, invece, considerata in regola l'impresa che abbia usufruito di condono fiscale e previdenziale o abbia ottenuto una rateizzazione o riduzione del debito.

Infine, sulla Gazzetta di sabato scorso compare la deliberazione del 16 febbraio 2010 che regola la pubblicazione sul web degli atti dell'Authority. Non tutto sarà consultabile su internet, ma solo quei documenti che rivestono carattere di "interesse generale". Dopo cinque anni, poi, gli atti saranno scaricabili solo in versione massimata, "al fine di garantire il diritto all'oblio" delle parti citate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA

Un po' di apprensione e tanta, ma tanta, buona volontà. Le incognite non mancano per gli esiti del risveglio nucleare italiano promesso dal Governo. A intralciare il passo c'è il no elettorale all'atomo che giunge perfino dagli esponenti di centrodestra («ma dopo le elezioni tutto rientrerà» mormora il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola). E ci sono anche i ritardi nel varo dell'agenzia per la sicurezza nucleare e nella definizione dei siti (si veda Il Sole 24 Ore del 19 marzo).

Ma siamo comunque «nei tempi», giura sempre Scajola. Proprio oggi entra in vigore il decreto legislativo che fissa se non altro il percorso per la definizione dei criteri per piazzare sul territorio i nuovi impianti e stabilisce le regole del confronto e delle compensazioni economiche destinate alle popolazioni che ospiteranno i reattori (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio).

Verso un pronto recupero non appena sarà doppiata il prossimo fine settimana elettorale? C'è da dire che il sistema delle imprese, caparbiamente deciso a utilizzare anche questa sfida come volano di ripresa per il nostro tessuto industriale, mostra di crederci. O per lo meno vuole crederci. Tant'è che sono oltre 200 (221, per la precisione) le industrie che si sono fatte avanti nel sistema di certificazione per la sfida nucleare nato dalla riunione gli stati generali dell'atomo che si è tenuta in Confindustria il 19 gennaio scorso con la partecipazione di oltre 500 uomini di quasi 400 aziende.

Via dunque all'iscrizione, con relativa validazione, nella nuova area del portale Enel, destinata appunto a reclutare il meglio delle ottime imprese italiane capaci di operare nella filiera: costruzioni, metallurgia, tecnologie informatiche, apparati e procedure di controllo. Nella "maschera" informatica di iscrizione le imprese si sottopongono ad una vera ra-

## Nucleare. L'iscrizione sul portale Enel Per i futuri reattori già in campo oltre 200 imprese

diografia sulla struttura societaria (tipologia operativa, bilanci, certificazioni già chieste e ottenute, ecc.) e sul contesto operativo (articolazione territoriale, alleanze, sinergie con altre imprese).

Il tutto per traguardare le prossime riunioni del "tavolo" nucleare allestito da Enel e Confindustria. Che ha visto una riunione intermedia il 26 febbraio scorso e prevede un nuovo appuntamento tra aprile e maggio, dedicato appunto al progresso del quadro normativo. Tra giugno e luglio è poi prevista una prima riunione preparativa per scandagliare la mappa delle collaborazioni industriali

### IL PERCORSO

In vigore il decreto che fissa i criteri sulla localizzazione dei siti e le compensazioni ai residenti. Manca ancora l'agenzia per la sicurezza

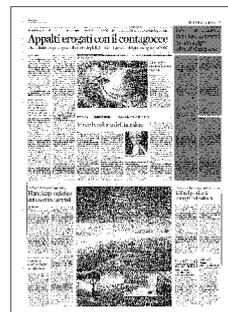
e definire l'agenda successiva.

Una riunione plenaria, che dovrebbe sancire l'avvio delle prime attività preparatorie alla costruzione delle centrali, dovrebbe tenersi sempre in Confindustria entro il prossimo settembre. Quando il quadro normativo sarà compiutamente definito (almeno così si spera) e si potrà finalmente ipotizzare dove e quando si potranno costruire i primi quattro reattori con tecnologia francese Epr frutto dell'accordo di inizio 2009 tra Enel e Edf.

A corroborare le speranze dei nuclearisti arriva intanto la notizia che in Svezia, paese una volta capofila della moratoria sulle nuove centrali nucleari in Europa (era il 1980), il governo di centro-destra ha deciso di revocare il divieto di costruire nuovi reattori di varare invece un progetto per la costruzione di dieci nuovi impianti per sostituire quelli esistenti, che peraltro coprono il 40% del fabbisogno energetico del paese.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Marco Bellinazzo**  
**Franco Roscini Vitali**

Il decreto legislativo sulla revisione contabile, approvato dal Consiglio dei ministri a fine gennaio per recepire la direttiva n. 43/06, non è ancora approdato in Gazzetta. Un ritardo che, a questo punto, non produce danni, anzi è ben accetto dalle imprese e dai professionisti che le assistono, perché ci sono non pochi problemi connessi all'entrata in vigore delle nuove disposizioni. Manca infatti un chiaro periodo transitorio che fissi il calendario di applicabilità degli obblighi e delle procedure stabilite dalla disciplina Ue.

Ci sono, del resto, una serie di norme che per essere operative necessitano dell'emanazione di un regolamento. Altre, invece, sono immediatamente applicabili. In particolare, dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del provvedimento legislativo dovranno essere emanati una ventina di regolamenti. È probabile che il ministero dell'Economia li accorpi in tre gruppi. Un primo riguarderà tirocinio, esame di idoneità, tenuta del registro dei revisori e formazione; il secondo deontologia e segreto professionale; e il terzo il passaggio di consegne dal ministero della Giustizia a Via XX Settembre. Uno specifico regolamento, per esempio, dovrà definire il contenuto e le modalità di presentazione delle domande di iscrizione al registro del tirocinio e tutto quanto riguarda lo stesso. Infatti, la norma transitoria precisa che le disposizioni abrogate continuano a essere applicate fino alla data di emanazione dei regolamenti.

Per le regole subito applicabili, invece, la pubblicazione sulla Gazzetta del decreto di recepimento in questo periodo dell'anno, quando sono convocate le assemblee per l'approvazione dei bilanci 2009, pone notevoli problemi. Nelle società a responsabilità limitata (srl) è previsto, per esempio, l'obbligo di nomina del collegio sindacale anche nelle ipotesi in cui la società deve redigere il bilancio consolidato e quando controlla

Forse oggi pubblicazione in «Gazzetta»

# Decreto revisori in cerca di regole transitorie

una società tenuta alla revisione legale. L'assemblea che approva il bilancio nel quale scatta l'obbligo deve provvedere, entro 30 giorni, alla nomina del collegio sindacale: in caso contrario, provvede il tribunale su richiesta di qualsiasi interessato. Altro esempio riguarda le srl, veicoli di cartolarizzazione, che hanno emesso obbligazioni negoziate in mercati regolamentati, sino ad ora non tenute alla revisione, che diventano enti di interesse pubblico con norma immediatamente in vigore.

Non sempre è facile capire se si rientra in una fattispecie già completa o per la cui efficacia è necessario un ulteriore intervento normativo. Per non imporre una difficile analisi delle disposizioni immediatamente applicabili, rispetto a quelle che necessitano dell'emanazione di regolamenti, sarebbe auspicabile per-

## LE CONSEGUENZE

Il ritardo potrebbe evitare a imprese e consulenti l'impatto delle modifiche sulle assemblee in corso di svolgimento

ciò che la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto avvenisse dopo la campagna di approvazione dei bilanci relativi all'esercizio 2009 e, pertanto, nei mesi di maggio o giugno e non prima. O quanto meno - visto che non è esclusa una pubblicazione già domani - che sia disposto un adeguato periodo transitorio per l'applicabilità delle disposizioni che impongono gli adempimenti più complessi.

Dal decreto derivano per i revisori importanti novità, a partire dal controllo sullo svolgimento della revisione legale ogni sei anni e ogni tre per i revisori degli enti di diritto pubblico. Controllo che riguarderà l'attività svolta, ovvero come è stata fatta la revisione e avrà per oggetto i documenti e le carte di lavoro che il revisore deve conservare per dieci anni dalla data della relazione di revisione. Ma riguarderà anche l'indipendenza del professionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Brevetti.** Italcementi presenta il materiale hi-tech utilizzato per costruire il padiglione italiano all'Expo di Shanghai

# Il cemento diventa trasparente

Il dg Ferrario: con i prodotti innovativi vogliamo raggiungere il 5% dei ricavi

**Fabrizio Calvo**  
MILANO

La capacità di resistere ai tonni più violenti, con raffiche fino a 500 chilometri orari. È stata questa una delle principali richieste degli organizzatori dell'Expo di Shanghai al rappresentante del governo italiano, delegato a occuparsi della realizzazione del Padiglione Italia. Al tempo stesso, l'edificio che dal 1° maggio a fine ottobre ospiterà il meglio del made in Italy, avrebbe dovuto soddisfare un'altra esigenza: far filtrare la luce verso l'interno.

Così i laboratori di Italcementi hanno creato il cemento trasparente. «Abbiamo coniugato due esigenze di base» ha spiegato ieri Giovanni Ferrario, direttore generale di Italcementi Group durante la conferenza stampa di presentazione, in Triennale a Milano, del nuovo prodotto evoluto: «Individuare in breve tempo una soluzione economica e innovativa che fosse riuscita a rendere trasparen-

te le pareti dell'edificio».

Traguardo raggiunto, se è vero che il rappresentante del governo, Beniamino Quintieri, ha ricordato che «Padiglione Italia, ormai in fase di ultimazione, è stato giudicato il migliore fra tutti gli edifici costruiti lo scorso anno nella metropoli cinese».

Il cemento trasparente (i.light® è il nome ufficiale) è stato «creato nei laboratori di Bergamo con un premiscelato di cemento, additivi di nuovissima concezione e resine - ha sottolineato Enrico Borgarello, direttore della Divisione ricerca e sviluppo del gruppo -. Il vero segreto del cemento trasparente' è rappresentato dalla miscela tra parte organica e inorganica». In particolare - ha assicurato Borgarello - le resine, opportunamente inserite in questo impasto, offrono prestazioni di trasparenza migliori delle fibre ottiche, sperimentalmente utilizzate finora in questo campo. E, soprattutto, costano molto meno, consentendone l'ap-

plicazione su larga scala».

Oltre ad assicurare il trasporto ottico della luce e delle immagini, il connubio tra cemento, additivi e resine favorisce l'isolamento termico dell'edificio e il risparmio energetico.

I 3.774 pannelli, realizzati con 189 tonnellate di cemento trasparente, sono stati prodotti da una società di Taiwan su licenza Italcementi e poi trasportati a Shanghai. Ricoprono quasi 1.900 metri quadrati, pari a circa il 40% del totale del Padiglione. «L'effetto trasparenza - ha spiegato il progettista dell'edificio, l'architetto Giampaolo Imbrigli - si coglie, dall'esterno,

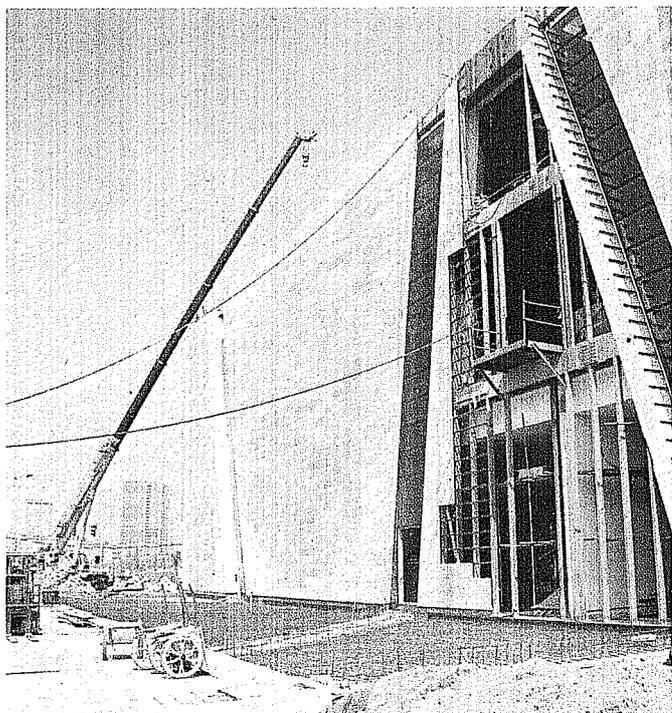
soprattutto di notte, quando con il buio il cemento trasparente lascia filtrare le luci interne. Stando dentro il padiglione, invece, durante il giorno si ha la chiara percezione delle variazioni di luminosità dell'ambiente esterno». Il materiale potrà essere impiegato con funzioni diversificate e fra loro integrabili, come ad esempio l'internal lighting (tecniche di ombreggiamento/diffusione della luce).

Il settore R&S è strategico per Italcementi, come ha chiarito il dg Ferrario: «Il nostro obiettivo è generare con prodotti innovativi il 5% del fatturato, attestatosi a fine 2009 sui 5 miliardi di euro». Il Gruppo, ha ricordato Ferrario, sta realizzando investimenti per 15 milioni nell'innovazione, tra cui quelli per realizzare l'ItcLab, il nuovo centro dedicato alla Ricerca (7 mila metri quadrati di laboratori e una struttura ecocompatibile) in costruzione al Kilometro Rosso (fra Bergamo e Milano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PIÙ LETTI [ilsole24ore.com/tecnologia](http://ilsole24ore.com/tecnologia)

- 1 3D e occhialini
- 2 I nuovi Windows phone
- 3 L'Ict che aiuta le imprese



**Avveniristico.** Il Padiglione Italia a Shanghai è considerato tra i più innovativi



**I Piccoli**

## Professionisti assedati dall'Europa e dal low cost

di **DARIO DI VICO**

**D**entro il mondo delle professioni si è aperto negli ultimi mesi un dibattito molto vivace. È una discussione che segue linee interne e filtra poco all'esterno anche perché, presi categoria per categoria architetti e commercialisti, dentisti e avvocati, notai e ingegneri, restano comunque degli Invisibili. Del resto la Grande Crisi impone loro non solo di contabilizzare le perdite, quanto fatturato se ne è andato in fumo, quanti studi sono a rischio chiusura, quanti collaboratori dovranno restare a casa, ma anche di provare a pensare cosa accadrà domani.

CONTINUA ALLE PAGINE 14 E 15



# La terza via dei professionisti tra «low cost» e sfida europea

*Il gradimento dei clienti e la ricerca di una nuova rappresentanza*

## Professioni & Produttori

SEGUE DALLA PRIMA

In concreto di prefigurare un moderno modello di attività che faccia propria la cultura organizzativa tipica delle imprese ma salvaguardi — anzi esalti — il contenuto intellettuale e non replicabile dei saperi professionali. Vasto programma, soleva dire il generale Charles De Gaulle, ma d'altro canto a cosa serve minimizzare?

L'elenco delle doglianze separato dal tentativo di dare forma al domani rischia comunque di apparire un esercizio sterile.

Prendiamo il caso del settore delle prestazioni professionali *low cost*. In diversi campi, dalla consulenza legale alle cure dentistiche fino alla compilazione delle dichiarazioni dei redditi, hanno conquistato spazio formule di *business a prezzi bassi*. La loro genesi e natura è diversa, si va dal turismo odontoiatrico in Ungheria e Croazia ai negozi di franchising legali, dalle società di contabilità ai Caf. Queste iniziative hanno alle loro spalle in qualche caso capitali stranieri, in altri associazioni di rappresentanza con presenza capillare sul territorio, in altri ancora stanno sollecitando la mobilitazione di capitali italiani, ma il minimo comune denominatore è un drastico cambio delle regole della concorrenza. Al tradizionale passaparola subentra la pubblicità più diretta e aggressiva ma soprattutto giocano una carta che almeno inizialmente appare vincente: vanno incontro a una domanda dei consumatori che cercano prestazioni standardizzate a prezzi contenuti. I professionisti obiettano che spesso si tratta di

prestazioni di bassa qualità se non peggio. Ma cambia poco, la verità è che il *low cost* appare come un segmento non transitorio della struttura stessa del mercato dei servizi professionali. E non lo si può esorcizzare a colpi di scomuniche.

Secondo tema, l'organizzazione degli studi. Partiamo pure da un dato (positivo) fornito dall'indagine del Censis sul terziario italiano presentata venerdì scorso. La considerazione che gli italiani — prezzi a parte — hanno dei professionisti è tutto sommato buona. Solo il 16,2% degli intervistati dà un giudizio di scarsa o nulla efficienza di professionisti e consulenti. Nel

Nordest la percentuale è ancora più bassa, solo il 10,8% del campione esprime una bocciatura. Sono giudicati più efficienti dei professionisti solo i centri commerciali, la telefonia mobile e Internet. Mentre dagli alberghi al trasporto pubblico locale passando per assicurazioni, aerei, banche, servizi postali, sanità, tutto il resto del terziario viene considerato meno efficiente. La qualità percepita dei professionisti è dunque alta. Se poi però andiamo a vedere la capacità di generare valore aggiunto degli stessi servizi professionali e di consulenza in un periodo che va dal 2005 al 2007 le professioni made in Italy sono le cenerentole d'Europa. La media europea è del 16% e noi siamo invece al 4,4%, largamente sopravanzati dunque dai Paesi con i quali ci interfacciamo come Francia, Germania, Belgio e Olanda. Ben visto dagli italiani, incapace di generare valore, il sistema delle professioni è però anche poco internazionalizzato, con l'eccezione degli architetti e dei legali — i servizi alle imprese, professionali e tecnici hanno un saldo negativo della bilancia commerciale di 2,2 miliardi di euro (dati 2008). Compriamo dunque dall'estero più servizi di quanto ne esportiamo. Mettendo insieme tutte queste valutazioni si ricava l'impressione che le professioni made in Italy rischiano di rimanere stritolate da una tena-

glia, siano minacciate in basso dalla nuova concorrenza *low cost* e in alto dai servizi qualificati forniti dai Paesi nostri partner nella Ue.

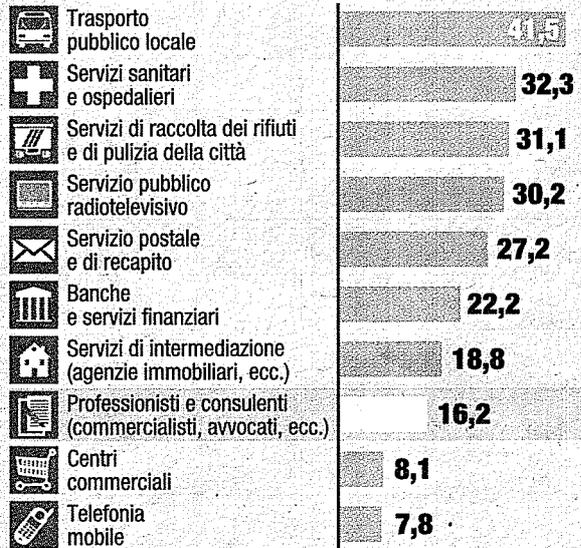
Serve, dunque, uno scatto. Senza snaturamenti, senza arrivare a industrializzare forzatamente il settore, anzi conservando e innovando quello che un attento sociologo come Gian Paolo Prandstaller chiama «il carattere filosofico»

delle professioni. Occorre lavorare per creare i presupposti di un moderno terziario personale che ampli la capacità consulenziale delle singole professioni e che sappia aprirle a nuovi ambiti di responsabilità. Cosa possono fare le professioni mediche per contribuire a razionalizzare la spesa sanitaria e sviluppare una cultura della prevenzione? Cosa possono fare le professioni contabili per aumentare la trasparenza e rinnovare il patto fiscale tra cittadini e Stato? Cosa può fare la politica per far dimagrire la pubblica amministrazione e devolvere competenze alle professioni in un'ottica di sussidiarietà? In tutti i casi viene da rispondere «molto».

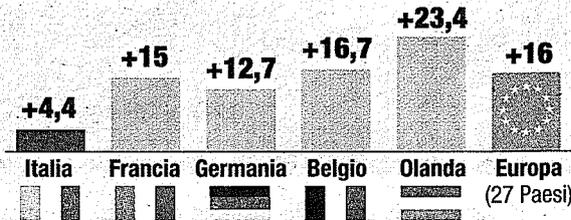
Tutto ciò richiede che la riflessione venga allargata ad almeno altri due ambiti, le forme organizzative degli studi e la rappresentanza. Per creare valore aggiunto e reggere l'urto della doppia competizione i professionisti devono riflettere su tutte le forme di aggregazione, siano esse a rete, trasversali o quant'altro. Ma se non si vuole che il grande capitale «colonizzi» i saperi è necessario poter mettere in campo

## I professionisti e il mercato

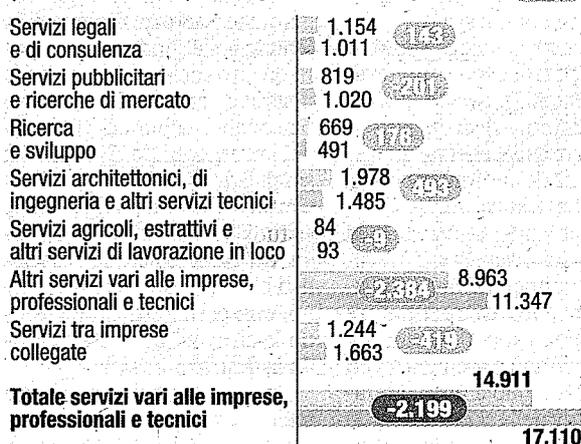
La percentuale di consumatori che giudicano poco o per niente efficienti i seguenti servizi



Variatione percentuale del valore aggiunto del settore dei servizi professionali e di consulenza (2005-2007, valori correnti)



Commercio estero dell'Italia nei servizi professionali (2008, milioni di euro)



Fonte: Censis, Banca d'Italia, Eurostat

CORRIERE DELLA SERA

una massa critica di investimenti e competenze. Gli uni e le altre. Ci vogliono studi più moderni, modalità di relazione con i clienti più in sintonia con i tempi, capacità di attrarre i talenti e di non mortificare i giovani. Come ricorda proprio Prandstraller la forma organizzativa dell'ospedale è nata quando occorrevano investimenti in tecnologia che il singolo medico non poteva sicuramente permettersi. È questa — mutatis mutandis — la strada maestra per irrobustire le professioni italiane, per esaltarne la capacità di creare valore e sarebbe sicuramente un passo in avanti se lo riconoscesse anche chi ha pensato che il settore potesse diventare competitivo solo a colpi di lenzuolate.

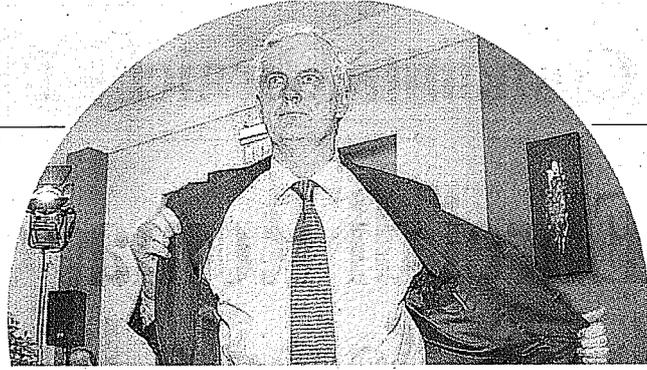
Infine la rappresentanza. L'ingresso di Conprofessioni nel Cnel è un piccolo segnale positivo. Qualche Camera di Commercio, come Milano, si sta muovendo nella stessa direzione. Non ha senso aprire una discussione sull'abolizione degli Ordini che oggi distoglierebbe forze e intelligenze dai veri obiettivi del dopo crisi. Ma una cosa è la vigilanza, altra la rappresentanza. Non si può rifiutare di essere assimilati alle imprese e poi chiedere, per altro giustamente, che la Tremonti ter sia estesa anche agli investimenti immateriali necessari per rilanciare uno studio. L'impressione è che si stiano via via creando i presupposti per «un Capranica delle professioni», per un movimento che — come è accaduto per le associazioni della piccola impresa, dell'artigianato e del commercio — porti alla semplificazione della rappresentanza e alla creazione di un nuovo soggetto dotato di massa critica e idee innovative.

**Dario Di Vico**

*ddivico@rcs.it*

*generazionepropro.corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Il confronto** in Europa

In Francia il valore aggiunto del comparto dei servizi professionali è cresciuto del 15% in tre anni, in Italia del 4,4% *(nella foto Michel Barnier, commissario Ue per il mercato interno)*

Pianeta istruzione. Nuove modalità d'apprendimento

# Nel 2020 il liceo sarà tecnico

di **Daniele Checchi**

Il dibattito scaturito dalle riforme recentemente introdotte sull'ordinamento delle scuole superiori italiane sembra ruotare intorno a due punti: l'importanza dell'istruzione tecnica da un lato e il contributo svolto dal liceo (in particolare da quello classico) nella selezione delle élite. Senza voler negare il ruolo storicamente assolto dalla struttura tripartita del nostro sistema scolastico secondario (licei, istituti tecnici e istituti/scuole professionali) è forse utile domandarsi se questo assetto sia altrettanto adeguato per le sfide future.

Gli studi scaturiti dalle indagini internazionali sulle competenze degli studenti mostrano in modo incontrovertibile che i paesi caratterizzati da una struttura della scuola secondaria ripartita per indirizzi in termini di competenza conseguono risultati mediamente inferiori e più diseguali. L'esistenza di percorsi differenziati induce gli studenti e le loro famiglie a scegliere percorsi scolastici a loro socialmente e culturalmente più omogenei. Come ha mostrato l'ultimo rapporto della Fondazione Agnelli, questo induce i figli di genitori laureati a scegliere in misura quasi assoluta i licei, i figli dei genitori diplomati a iscriversi in misura pre-

valente agli istituti tecnici e così via.

Questa forma organizzativa, di derivazione franco-prussiana, ha degli indubbi meriti: data la maggior omogeneità sociale e culturale delle classi, i metodi didattici vengono maggiormente adattati alle esigenze e alle capacità degli studenti. Questo potenzia l'eccellenza in molti licei, e permette di tenere negli istituti professionali studenti che altrimenti molto probabilmente abbandonerebbero la scuola. Tuttavia questa stessa organizzazione ha rivelato anche molti limiti: il principale è dato dalla sua rigidità.

Uno studente esce normalmente dalla scuola dell'obbligo avendo fatto esperienza di socializzazione con la varietà umana, e avendo visto che le capacità dei più brillanti possono essere di traino per i meno brillanti. Quando entra nella scuola secondaria tende a perdere queste opportunità, per via del fatto che si ritrova in una classe di gente simile a lui. Un po' come passare da una scuola mista a una scuola maschile o femminile. Può essere che la produttività nell'apprendimento ne benefici, ma certamente la capacità di cittadinanza (quella che gli anglosassoni chiamano *civicsness*) sicuramente ne soffre.

Da questo punto di vista esistono ordinamenti scolastici che cercano di combi-

nare la dimensione della cittadinanza con quella del potenziamento degli apprendimenti. Per esempio, il modello anglosassone della scuola secondaria mantiene tutti gli studenti all'interno della stessa scuola, d'impianto generalista, differenziando però i livelli d'insegnamento nelle materie più rilevanti. Per esempio la matematica viene insegnata a un livello base e a un livello potenziato: gli studenti possono scegliere quale corso

## ASSETTI OTTIMALI

**Altri modelli di organizzazione didattica privilegiano le scelte degli studenti, alla luce dei percorsi personali**

seguire, sulla base delle proprie capacità e aspirazioni. Con questa modalità di organizzazione didattica si perde la nozione rigida di classe come gruppo predefinito di studenti, perché le classi si formano di volta in volta secondo il livello scelto/preassegnato dagli studenti.

In modo analogo l'esame finale non è uguale per tutti, ma ciascuno studente sceglie le materie (di solito 3 o 4) su cui sostenere l'esame, alla luce del tipo di fa-

coltà universitaria cui aspira, nonché del grado di selettività dell'università cui fa domanda. Anche in questo caso non è quindi possibile parlare di orientamento accademico o tecnico di una scuola, perché tutto si costruisce sul percorso individualmente deciso dal singolo.

Ma potremmo spingerci ancora più in là con l'immaginazione. In un convegno organizzato dalla Fondazione per la scuola lo scorso anno sul tema «Un giorno di scuola nel 2020», si sono ascoltate relazioni in cui si raccontava di studenti fruitori dell'insegnamento *à la carte*, con insegnanti/ricercatori e bibliotecari sempre *online*, dove le materie non esistevano più, ma ogni studente costruiva il suo percorso individuale di ricerca.

Forse non assisteremo mai ad una siffatta scuola. Ma quello che conta è che il dibattito internazionale non si occupa ormai più del contenuto delle materie insegnate, quanto delle modalità e del contesto in cui l'insegnamento avviene. Fossilizzarsi sul punto se sia meglio il greco o la matematica per sviluppare le capacità di astrazione degli adolescenti non sembrerebbe essenziale. Molto più importante appare invece la formazione della capacità di autonomia e di progettazione richieste da una modalità didattica meno ingessata. Il concetto di classe scolastica perderebbe la sua rilevanza, con il guadagno di esporre gli attuali studenti a un'esperienza d'incontro più ricca di quella che ottengono dagli attuali licei o dagli istituti professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le vie della ripresa**  
IL SOSTEGNO AI CONSUMI

**Governatori fuori linea.** Deregulation sicura solo in Friuli e Sardegna dove si applica già

**Fini.** Nel Dl vecchie logiche, meglio fondi alle aziende che assumono giovani

# Per gli incentivi sulla casa la «trappola» norme locali

## Rischia di non partire la liberalizzazione dei piccoli lavori

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Rischio-flop per la liberalizzazione dei lavori in casa. C'è la possibilità che la norma varata dal governo si possa applicare soltanto in due regioni, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, che già avevano cancellato la denuncia di inizio attività (dia) per le manutenzioni straordinarie. Il decreto legge sugli incentivi modifica infatti il testo unico sull'edilizia senza toccare le prerogative delle regioni: come hanno detto Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri di venerdì scorso, il governo ha voluto evitare stavolta conflitti con le competenze dei governatori. Non vengono toccate neanche le prerogative dei comuni che possono continuare a far valere strumenti urbanistici e regolamenti edilizi varati prima della liberalizzazione voluta dal governo.

Il decreto legge sugli incentivi - il cui testo definitivo dovrebbe andare oggi alla firma del capo dello stato - interviene sull'articolo 6 del testo unico sull'edilizia (Dpr 380/2001): una norma che elenca le attività edilizie libere (tra cui ora vengono inserite la manutenzione straordinaria e altre sei tipologie minori di intervento) e si applica «salvo più restrittive previsioni previste dalla disciplina regionale e

dagli strumenti urbanistici».

In caso di conflitto fra la norma statale e quella regionale più restrittiva - dice il testo unico anche nella sua versione modificata dal decreto legge - si applica questa seconda.

In questo momento, con l'eccezione di Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, tutte le leggi regionali prevedono l'obbligo di pre-

### REGIONI E COMUNI

Il testo unico sull'edilizia dice che leggi regionali e prescrizioni più restrittive degli strumenti urbanistici prevalgono sulla norma statale

### LA POSIZIONE DELL'ANCE

I tecnici dell'associazione dei costruttori sostengono che il Dl si applica finché non subentrano nuovi paletti regionali più restrittivi

sentazione della dia per avviare interventi di manutenzione straordinaria: sono quindi più restrittive della nuova norma statale. In diciotto delle venti regioni la liberalizzazione dei piccoli lavori varata dal governo non si potrà applicare stando a una interpretazione letterale della norma. La liberalizzazione della ma-

nutenzione ordinaria non diventerebbe operativa, secondo questa interpretazione, salvo che le regioni non si adeguassero alla nuova norma statale (ipotesi impercorribile al momento per le regioni a statuto ordinario che hanno i consigli regionali sciolti e non torneranno a legiferare prima di 3-4 mesi).

Un'interpretazione diversa la dà l'Ance, che plaude all'iniziativa del governo pur riconoscendo che il quadro normativo non è univoco. Per i tecnici dell'associazione dei costruttori «il decreto innova e supera l'attuale legislazione regionale»: solo con una legge successiva al decreto legge, quindi, «le regioni potranno frenare questa innovazione varando norme più restrittive prevalenti».

Resta sempre il ruolo dei comuni che, in questo contesto di incertezza, potrebbero far pendere la bilancia da una parte o dall'altra dando una propria interpretazione della norma. In attesa che le regioni riprendano l'attività legislativa, l'interpretazione comunale potrebbe diventare decisiva per il decollo della liberalizzazione anche se in passato i comuni hanno giocato un ruolo di freno più che di deregulation, come dimostra anche l'esperienza del piano casa dove molti sono stati i vincoli imposti a livello municipale.

Per i cittadini è comunque

necessario avere certezze e sapere quali siano le norme da applicare, quale procedura seguire, se quella libera (che prevede una semplice notizia trasmessa per via telematica al comune e l'avvio immediato dei lavori) o quella della presentazione della dia che comporterebbe l'attesa di trenta giorni prima di iniziare i lavori in regime di silenzio-assenso.

Può darsi che un chiarimento possa venire proprio dal testo definitivo del decreto legge cui oggi hanno ancora lavorato i tecnici di palazzo Chigi. Il governo potrebbe infatti decidere in extremis di inserire qualche paletto in più rispetto alla semplice trascrizione del disegno di legge Brunetta-Calderoli sulle semplificazioni normative.

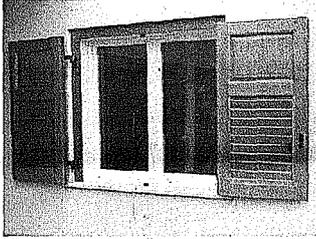
Vale la pena ricordare che i lavori di manutenzione straordinaria comprendono, fra gli altri, interventi sugli infissi, opere accessorie, realizzazione di impianti sanitari ed energetici, spostamento e costruzione di tramezzi interni, riverniciatura delle facciate esterne, sostituzione di solai, costruzione di recinzioni. Tutti questi interventi non possono comunque alterare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari, né modificare le destinazioni d'uso preesistenti.

[giorgio.santilli@ilsale24ore.com](mailto:giorgio.santilli@ilsale24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

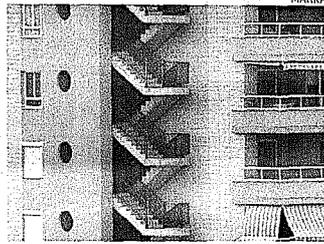


## Manutenzione straordinaria: tipi di intervento



### INFISSI ESTERNI

Tra gli interventi di manutenzione straordinaria sono compresi il rifacimento o la sostituzione di infissi esterni con caratteristiche diverse dalle precedenti. Sono sempre esclusi invece interventi che modificano volumetrie, superfici o destinazioni d'uso.



### SCALE DI SICUREZZA

Opere accessorie in edifici esistenti che non comportino aumenti di volume e superfici utili: centrali termiche, ascensori, canne fumarie, scale di sicurezza, intercapedini, sistemazioni esterne



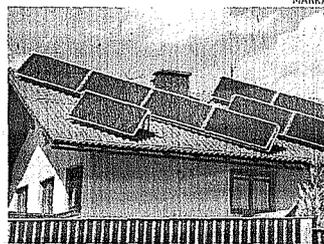
### DEMOLIZIONE TRAMEZZI

Fra i lavori ammessi senza più denuncia di inizio attività la demolizione e ricostruzione, lo spostamento o la costruzione di tramezzi interni per creazione di servizi (come realizzazione o integrazione di bagni, cucine, eccetera)



### RIVESTIMENTI ESTERNI

Ammessi anche limitati interventi sulle facciate esterne degli edifici: in particolare, «rivestimenti e coloriture di prospetti esterni con modifiche ai preesistenti oggetti, ornamenti, materiali e colori»



### RISPARMIO ENERGETICO

Nella categoria rientrano anche interventi su edifici esistenti inerenti a nuovi impianti, lavori, opere, installazioni relative alle energie rinnovabili e alla conservazione e al risparmio dell'energia



### SOLAI E RECINZIONI

Sono sempre da considerare lavori di manutenzione straordinaria ammessi al nuovo regime di deregulation il rifacimento di vespai, la sostituzione di solai, la costruzione di recinzioni